Primo, importante risultato della lotta operaia

Dalla Cassa 39 miliardi per la Chimica del Tirso

Si chiede ora che i restanti 26 miliardi siano velocemente erogati Per completare il ciclo produttivo necessario l'aggancio alla SIRON

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La lotta degli operai, la forte mobilitazione unitaria delle popolazioni, l'intervento dei parlamentari comunisti sardi presso la Cassa del Mezzogiorno (avevano richiesto la scorsa settimana l'immediata erogazione degli stanziamenti decisi, da mesi sono scaduti) a far muovere il governo centrale e particolarmente i ministri interessati. Infatti, la Cassa del Mezzogiorno ha erogato 39 miliardi a favore della Chimica e Fibra del Tirso. Per i lavoratori della Sardegna centrale si tratta certamente di un primo, importante risultato nella lotta intrapresa per bloccare ogni tentativo di scorporamento della Montedison e per salvaguardare gli stabilimenti di Ottana. Dei 39 miliardi stanziati, 13 sono già stati erogati. Si chiede ora che i restanti 26 miliardi vengano erogati con l'urgenza richiesta dalla difficile situazione.

La vertenza di Ottana — sostengono i sindacati — è più che mai aperta. I problemi relativi al risanamento e alla riorganizzazione del settore delle fibre chimiche, con riferimento particolare all'avvio dei programmi di tempo stabiliti per Ottana, saranno trattati nei prossimi giorni dalla delegazione unitaria della Sardegna (vi fanno parte il presidente della giunta regionale, amministratori comunali e provinciali, sindacalisti e il consiglio di fabbrica) nell'incontro a Roma col presidente del consiglio Andreotti ed i ministri del Bilancio, del Mezzogiorno, dell'Industria e del Lavoro.

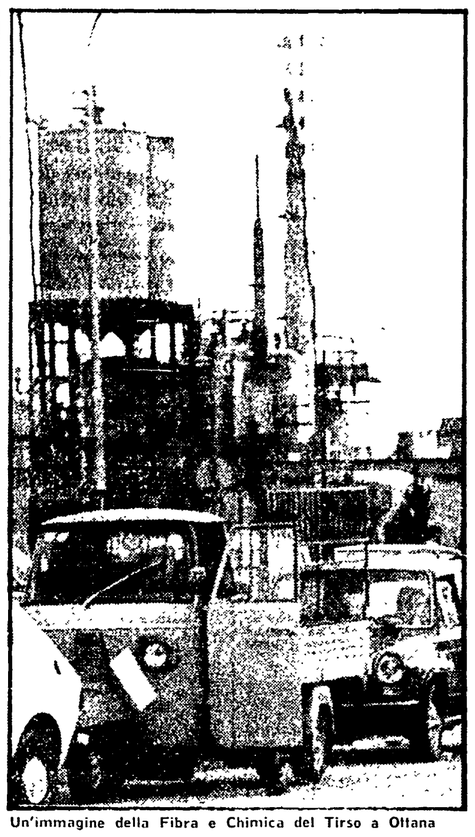
Commentando gli ultimi sviluppi della crisi di Ottana, il segretario provinciale della CGIL di Nuoro compagno Salvatore Noi ha ribadito che «la lotta degli operai e delle popolazioni deve continuare con l'obiettivo non solo della salvaguardia degli attuali livelli occupativi, ma con quella ben più vasta dell'avvio di tutti i programmi già stabiliti con cui è possibile garantire il lavoro a diverse migliaia di giovani disoccupati».

«Le ultime ricerche di mercato effettuate nel settore fibre — ha sottolineato Noi — danno per il 1980 una produzione nazionale di 900 mila tonnellate annue, mentre il mercato sarebbe in grado di assorbire soltanto 500 mila tonnellate. Si impone pertanto un riordinamento dell'intero settore, ed il problema di Ottana dovrebbe essere visto entro questo quadro. E' necessario che si completi il ciclo produttivo della Chimica e Fibra del Tirso mediante l'aggancio alla SIRON per quanto riguarda la fase finale della lavorazione del prodotto».

Gli ultimi sviluppi della vertenza di Ottana sono stati accolti con favore dagli operai, che in folte delegazioni hanno raggiunto ieri Cagliari per partecipare alle manifestazioni col compagno Enrico Berlinguer per il 40 anniversario della morte di Antonio Gramsci. Alla lezione gramsciana si sono riferiti gli oratori presenti in via Roma e nel Largo Carlo Felice. «La nostra lotta — ha detto il compagno Saverio Aru, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica della Chimica e Fibra del Tirso — non è chiusa dentro i recinti della zona industriale, ma si estende per l'intero territorio. In questo modo intendiamo la lezione di Gramsci relativa alla costruzione di una società giusta e libera fondata su un solido consenso. Per noi la lezione di Gramsci è molto semplice ed impegnativa allo stesso tempo: costruire una solida unità che dalla fabbrica si estenda alle categorie che in fabbrica non lavorano, contadini, pastori, artigiani, pensionati, braccianti, studenti, donne. Noi nostri centri di residenza portiamo ogni giorno le cose che abbiamo imparato in fabbrica, l'esigenza di partecipazione e di decisione dal basso, una mentalità che privilegia l'azione collettiva rispetto all'iniziativa isolata, disperata.

«In questo modo — ha concluso il compagno Aru — noi, lavoratori di Ottana intendiamo la lezione di Gramsci. E con questo spirito abbiamo aderito alla manifestazione di Cagliari ed a quella di Ales del primo maggio col presidente della Camera compagno Pietro Ingrao».

g. p.



Un'immagine della Fibra e Chimica del Tirso a Ottana

CALABRIA - Su richiesta del PCI

Sabato vertice fra i partiti per la Regione

Temi di fondo modifiche istituzionali, ripresa produttiva e utilizzazione delle risorse

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Si terrà sabato prossimo il vertice delle forze politiche democratiche calabresi impegnate in vario modo nel sostegno della giunta regionale. Alla riunione interpartitica prenderanno parte i segretari regionali dei cinque partiti ed i componenti la giunta stessa.

La richiesta del confronto collegiale, come si ricorderà, era stata avanzata da PCI alcune settimane addietro con un documento del proprio gruppo regionale nel quale, tra l'altro, nel definire insoddisfacente la situazione alla Regione, si indicava l'esigenza di andare ad un rapido superamento dell'attuale stato di cose realizzando gli impegni fondamentali contenuti nel programma siglato nella scorsa estate ed in particolare di quelle misure capaci di porre un argine alla crisi crescente della Calabria e di mettere alcuni punti fermi nell'opera di costruzione di quel modo nuovo di governare che è basilare se si vuole dare vita ad un diverso rapporto tra amministrazione pubblica e cittadini.

Il PCI indicava con precisione quali, a suo avviso, dovevano essere i punti da affrontare e che possono essere così riassunti: «Interventi atti a mobilitare in senso produttivo tutte le risorse della regione; concrete modifiche istituzionali (costituzione dei dipartimenti e realizzazione delle deleghe, ad esempio) di modo che venga posta la parola fine alla pratica clientelare dispersiva; grande sforzo unitario della Regione per la corretta utilizzazione in Calabria delle risorse che dovranno provenire da quelle misure governative più recenti indirizzate verso il Mezzogiorno come l'occupazione giovanile, la riconversione industriale, la nuova legge sulla Cassa.

Queste proposte il PCI le ha già illustrate attraverso incontri separati alle altre forze politiche sollecitando adeguate risposte. Bisogna ricordare che anche il recente congresso regionale del Partito ha rappresentato una occasione per ribadire le richieste e per riscontrare alcune prime risposte attraverso gli interventi dei segretari regionali delle altre forze politiche e con il discorso che vi ha pronunciato il presidente della giunta regionale. Il nodo più grosso ovviamente è quello rappresentato dalla DC la quale sfugge le questioni essenziali poste dai comunisti, pur se, come si è visto, non rifiuta il confronto. L'occasione di sabato è certamente buona per passare finalmente dalle buone intenzioni ai fatti.

Bisogna anche registrare che la DC in questi giorni si è resa promotrice di incontri con le altre forze politiche: la delegazione democristiana ha visto ieri il PSI e il PSDI, mentre è previsto anche un incontro con i repubblicani nei prossimi giorni. Sempre la DC, nel frattempo, preannuncia per l'inizio della settimana entrante una riunione dei propri organismi dirigenti regionali, una sorta di vero e proprio «vertice» che dovrebbe servire anch'esso per un esame della situazione alla Regione.

Intanto a Reggio Calabria la Terza commissione permanente, presieduta dal compagno Costantino Fittante sta affrontando l'esame del bilancio di previsione per il 1977. Il documento, come si sa, dovrà essere discusso ed approvato dal Consiglio regionale nella seduta del 4 maggio. La commissione consiliare proseguirà i propri lavori venerdì prossimo.

n. t.

Domenica manifestazione a Portella della Ginestra

PALERMO — Il pianoro di Portella della Ginestra, dove il 1. maggio del '47 caddero uccisi 11 lavoratori per mano della banda Giuliano al servizio degli agrari, sarà quest'anno teatro di una celebrazione di massa della festa del lavoro. Un grande raduno di lavoratori di democratici caratterizzerà domenica l'iniziativa di più importante rilievo in tutta la regione, organizzata unitariamente dalle Confederazioni sindacali. I preparativi per l'avvenimento sono già in una fase avanzata: il programma infatti prevede la partecipazione di decine e decine di delegazioni di tutta la Sicilia, di lavoratori di altre Regioni italiane, di rappresentanze ufficiali.

Alla manifestazione (che già oggi sarà preceduta dalla solenne celebrazione che si terrà alle 10,30 nella aula del Parlamento siciliano, alla presenza di tutti i deputati, del Presidente dell'assemblea De Pasquale, del Presidente della giunta Bonfiglio, del compagno Lama segretario generale della CGIL e dei Comuni martiri di San Giuseppe Iato, San Cipirrello, e Piana degli Albanesi), prenderanno la parola il compagno Feliciano Rossitto, segretario della Federbraccianti, e Francisco Garcia Salve, segretario nazionale delle commissioni operai spagnole. E' annunciata inoltre la partecipazione della Presidenza della assemblea del governo.

Le adesioni registrano tra le numerose che giungono, quelle dei Comuni di Reggio Emilia, Modena, dei consigli di fabbrica delle Fonderie di Modena dove nel '50 caddero uccisi operai, del Comune di Campeggine, dei consigli di fabbrica del triangolo industriale Milano, Torino, Genova, di Melissa, di Avola.

PESCARA - Il X congresso provinciale della CGIL

Si fa più stretto il rapporto tra sindacati e leghe dei disoccupati

Presenti 235 delegati in rappresentanza di circa 18.000 iscritti di 17 categorie - Intervenuti anche sindacalisti della CISL e UIL

Dal nostro corrispondente

PESCARA — La gravità della crisi che attraversa il Paese, la proposta generale del sindacato per avviarla a soluzione; i problemi dell'unità sindacale e dell'organizzazione di sempre più vasti strati di lavoratori sono stati i temi di fondo del X congresso provinciale della Camera confederale del Lavoro CGIL di Pescara, che si è svolto all'Hotel Adriatico di Montesilvano. Al congresso si è anche discusso sulla situazione occupazionale della nostra provincia, con le piattaforme e le linee di sviluppo che il movimento sindacale indica.

Sia nella relazione di D'Andreamatteo, segretario confederale uscente, che nei molti interventi, le tematiche nazionali e locali erano strettamente intrecciate, a sottolineare il bisogno di una data risposta unitaria, anche se parziale. Ne sono mancati accenti autocritici, per superare ritardi, per essere presenti con proposte aderenti alla realtà, per affrontare col peso di una organizzazione cosciente la sempre maggiore complessità della situazione sociale e politica.

In questo senso, Anchini del sindacato scuola regionale ha parlato della necessità di un «salto culturale», mentre la organizzazione dei disoccupati è intervenuta col peso della sua tematica e del movimento che si è sviluppato anche nella nostra provincia negli ultimi mesi.

D'altronde il tema dei giovani, del legame fra classe operaia occupata e disoccupati, insieme ai rischi che corre la democrazia nel nostro Paese, sono stati al centro di molti interventi. Lo stesso D'Andreamatteo aveva detto: «Il confronto con gli studenti, più stretti collegamenti con le leghe dei disoccupati: dobbiamo realizzarli come movimento consapevole nelle sue scelte che la disoccupazione giovanile è uno dei problemi fondamentali da risolvere». 235 delegati in rappresentanza di circa 18.000 iscritti e di 17 categorie, venuti al congresso provinciale da un dibattito che si è sviluppato attraverso più di 200 congressi di base, molti dei quali realizzati unitariamente: i congressi di categoria e i quattro intermedi di Penne, Montesilvano, Pescara e Popoli, che hanno affrontato sia i problemi generali che quelli specifici: tutto questo dà il senso di una crescita e di una diffusione anche territoriale dell'organizzazione sindacale.

La situazione occupazionale della provincia presenta invece aspetti preoccupanti. Venerdì al pettine tutti i nodi di uno sviluppo economico fragile e distorto.

E' particolarmente grave nella Vallata del Pescara, si registrano difficoltà nel settore edilizio soprattutto nella città di Pescara, con un'agricoltura che necessita al più presto di interventi decisi.

Molti degli interventi hanno sottolineato la necessità di avere sbocchi importanti per l'occupazione e lo sviluppo partendo dagli impegni sottoscritti unitariamente dalle forze politiche democratiche, soprattutto alla Regione. Ma anche qui, l'intervento deve essere urgente e puntuale.

Al congresso hanno portato il loro contributo Iannieri della CISL e Cammarano della UIL, il compagno Ielo ha svolto le conclusioni, la tavola rotonda nella tarda mattinata Alfio Rossi, segretario generale della Federnezzadini.

BARI - False ricette, ignari gli assistiti e oscuri legami con le farmacie: quanti sono i medici implicati?

Una truffa con il camice bianco

Dalla nostra redazione

BARI — *Affondando le mani nelle pieghe instabili e poliedriche delle convenzioni, delle pratiche e delle ricette i funzionari dell'ufficio legale dell'INAM barese hanno dissotterrato il caso De Cambio.*

Seppure con le grottesche intrusioni del rapporto di prossimità la vicenda del medico denso restituito (e consegnato certificato prestazioni professionali «impossibili» — giacché a beneficiarne sarebbero stati lavoratori defunti o residenti in altre città o regolarmente in cura da altri mutualisti — solleva un velo sulle disgrazie di un ente assistenziale che sembra da tempo oggetto delle cure di affaristi senza scrupolo.

Si può legittimamente pensare tutatti che questo caso, incampato nelle maglie di una magistratura fortemente sensibile ai fenomeni molteplici di dissipazione del danaro pubblico nel mondo della sanità, nasconda una storia, lunga e complessa.

E' noto infatti che la revisione delle convenzioni fra sanitari e enti di assistenza pubblici e alterna e contrastata da tempo ormai. Meno noto è però che dal maggio del 1976 i medici ha avviato un clamoroso «boicottaggio» nei confronti degli enti mutualistici per protestare contro il blocco delle tariffe di convenzione. Di qualche data i sanitari prescrivono i medicinali agli assistiti su ricettari personali e spesso affettuosa senza la indicazione della diagnosi. Quella prima forma di controllo che restava agli enti, la ricezione in copia della prescrizione, è abolita anche essa. L'istituto o ente che si è tenuto a pagare, senza poter praticamente verificare in alcun modo l'attività o la tendenza della prescrizione. Il caso «De Cambio» od anche quello analogo del medico Romano Costanzo Egheoni, arrestato qualche tempo fa su denuncia dell'Enpas, l'ente di previdenza e assistenza agli statali, matura in questo clima di totale paralisi del controllo pubblico e smisurata libertà d'azione di una parte almeno di quella enorme quota di liberi professionisti che si abbevera alle mutue ed anche qui è necessario cercare opportune distinzioni tra quei mutualisti che arrivano a fatturare 1 60 e anche 1500 assistiti e quelli che sfiorano a proporzione qualche decina.

Le cifre offrono prove eloquenti di questo codice della collusione: la quota media di spesa francese che sono oggi le mutue. Guardiamo il caso INAM a Bari. Questo in progressione nella spesa farmaceutica dal 1974 al 1976: 11 miliardi; 442 milioni e rotti; 29 miliardi; 311 milioni e rotti; 26 miliardi; 311 milioni e rotti. Dal 17 sulle uscite del 74 al 39% del 75, per salire al 42% dello scorso anno. E, guarda caso, l'impennata è proprio nel 75. E forse è tale la pena chiarire, a scanso di equivoci, che nello stesso periodo l'incremento del prezzo dei medicinali non ha superato il limite del 12.

Se la matematica ci fa fede e questo nei dettagli, il quadro: in media ciascun medico convenzionato con l'INAM a Bari (sono 934, per circa 780 mila assistiti) ha prescritto nel 1976 medicinali per un valore di circa 27 milioni. Cifra che al più sprovveduto degli osservatori non può che apparire fantastica.

La truffa dunque — ma è bene ricordare che non da oggi esiste una sorta di convenzione tra rivenditori e contraenti, dei spacci collaboranti istituzione sanitaria — potrebbe avere dimensioni ben più estese. Le prove sono raccolte nei numerosi esposti che l'INAM ha presentato a magistratura contro esercenti di farmacie e del capoluogo e della provincia. I «malfattori» di numerose farmacie hanno raccolto fino a centinaia in un piccolo comune nei pressi di Bari dove gli assistiti dell'ente superano di qualche centinaio i 10 mila. 3 farmacie hanno presentato all'INAM in un anno autorizzazioni di pagamenti per un ammontare complessivo di 572 milioni e rotti. In questo caso il rapporto presuppone una sorta di «accordo di affari» fra farmacie e medici «di fiducia». Il principio è quello della ricettazione falsa a carico di ignari assistiti. E' sufficiente applicare alla ricetta il «bastello» stallonario su cui è inciso il prezzo dei medicinali necessario per provare la vendita del prodotto che può provenire da fonti più diverse. Ai controlli si rammenta, sono stati periodicamente opposte le difficoltà burocratiche e tecniche, ma anche da parte dei medici.

Nei settori dell'INAM si sono a questo caso tempo fa dei reperti della Carlo Erba di Napoli sono stati trovati enormi quantitativi di un antibiotico (Cefamezine). E' un fatto che da qualche tempo — dicono all'INAM — affluiscono con sempre più insistenza ricette con prescrizioni di quel medicinale.

Legittimo e inquietante dubbio a questo punto (abbiamo rivolto il quesito) solo a un istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie mordendo di questa natura? O piuttosto il consorzio mercato dei prodotti farmaceutici che in Italia ha raggiunto nel '76 il tetto dei 1700 miliardi cresce in analoghe forme oscure ed equivoche negli altri enti e istituti che compongono la disordinata sanità dell'assistenza pubblica?

Angelo Angelastro

I congressi regionali del Partito Comunista

La Puglia può essere in prima fila nella battaglia per il Mezzogiorno

Prossime scadenze per il PCI una conferenza regionale per l'industria e un incontro fra i partiti per definire un piano agro-industriale - La relazione del compagno Trivelli e le conclusioni di Amendola

Dalla nostra redazione

BARI — Il Mezzogiorno non è più all'opposizione. Vuole partecipare, attivamente con tutte le sue potenzialità, al lavoro da fare per uscire dalla crisi, per lo sviluppo del Paese. E la Puglia, con un tessuto economico più fitto e più solido che in altre regioni meridionali, può essere in prima fila: lì i comunisti pugliesi la vogliono portare.

Nel loro primo congresso regionale, che si è svolto a Bari nei giorni scorsi, si sono impegnati a promuovere un nuovo tipo di lotta, indicare sempre obiettivi concreti, conoscere le leggi, gli strumenti, i finanziamenti pubblici, che possono essere ottenuti, collegare sempre l'iniziativa di movimento all'azione nelle istituzioni, nel Parlamento, alla Regione, negli altri enti locali.

Per i prossimi mesi i comunisti pugliesi si sono dati obiettivi ben precisi: una conferenza regionale per l'industria, un incontro tra i partiti democratici per definire le linee di una ripresa agricola e di un «Piano regionale agro-industriale» una grande inchiesta di massa sul lavoro nero, iniziative per formare leghe di giovani disoccupati, conferenze di produzione aziendali in tutti i settori compreso quello della pubblica amministrazione. E ancora: sostenere il movimento per la «Costituente contadina» e intervenire sulle questioni aperte dalla proposta del governo sulla riforma universitaria (in Puglia ci sono due università: a Bari e a Lecce) e sulla questione del piano di precaviamento al lavoro. Oltre a ciò, i compagni pugliesi non hanno dimenticato di impegnarsi nel preparare una grande campagna per la stampa comunista e una grande iniziativa «dei 20 per celebrare il 40 della morte di Gramsci ed il 20 della morte di D. Vittorio.

Legami col Sud

I problemi del Mezzogiorno ha detto il compagno Renzo Trivelli nella relazione introduttiva al congresso — non possono essere affrontati con un'ottica congiunturale e in termini esclusivamente regionali, prescindendo dai legami che uniscono il Sud al resto del Paese. Questa indicazione, valida per tutto il Mezzogiorno, — ha aggiunto Trivelli — lo è in modo particolare per la Puglia per le politiche che l'hanno integrata in modo subalterno in un meccanismo di sviluppo economico nazionale ed internazionale ormai in crisi. Lo sviluppo di ieri per la Puglia ha significato tanti emigrati e afflusso di risorse esterne. Ora ci sono emigrati che tornano e risorse esterne che se ne vanno.

Ma la crisi si dà anche all'interno del tessuto produttivo regionale. L'agricoltura è vittima di un meccanismo perverso, fatto di patti agrari, di macromisure e di storture della legislazione comunitaria e del modo con cui si erogano contributi e crediti pubblici. L'industria non riesce a nascondere i segni della propria difficoltà: nel '76 il calo dell'occupazione è stato contenuto perché massiccio è stato il ricorso alla cassa integrazione e forte è stata la lotta operaia. Il settore terziario non va in direzione di una razionalizzazione e crescono i settori tradizionali come la pubblica amministrazione e l'apparato distributivo, mentre ristagnano settori più produttivi, in primo luogo il turismo.

Di fronte a questo quadro il PCI propone che tutte le forze antisfasciste, di lavoro e di capitale, siano concentrate nel breve e medio periodo in quei settori produttivi che possono svolgere una funzione trainante.

L'agricoltura comunque resta il «centro» della battaglia pugliese. Tra l'altro, sono già stati individuati in Puglia 10 mila ettari di terre incolte ed abbandonate, per le quali si sta sviluppando una mobilitazione delle organizzazioni contadine, bracciantili e cooperative per ottenere l'assegnazione e renderle produttive. Molti giovani senza lavoro sono interessati. Su una agricoltura moderna in Puglia ha insistito anche il compagno Giorgio Amendola, della direzione del PCI, che ha concluso il congresso. Alla vecchia parola d'ordine della «terra a chi la lavora» — ha però detto Amendola — dobbiamo sostituire una parola d'ordine più completa: «la terra ai contadini che lavorano associati e assistiti». E' necessario il superamento di tutti i patti abnormi che ancora esistono in agricoltura, in particolar quelli di colonia.

Possibilità di programmare meglio le cose da fare in Puglia ci sono oggi più che in passato, grazie soprattutto al voto del 20 giugno '76. Da un anno si è aperta una fase politica nuova nella regione, che ha abbattuto la pregiudiziale anticomunista. Proprio in questi giorni sono in corso incontri per una verifica, che per il PCI e per altre forze politiche deve significare anche rilancio e rinnovamento, sull'accordo programmatico alla Regione Puglia.

Impegno di crescita

Infine, un impegno di crescita e scaturito dal dibattito congressuale dei compagni pugliesi. Prima di tutto bisogna adeguare la forza organizzata del partito alla forza elettorale. In Puglia i voti al PCI sono più di 700 mila e gli iscritti sono 77 mila (più 9 mila iscritti alla FGCI). Bisogna lavorare — ha detto — in modo da determinare una crescita del Partito nelle zone di minore presenza organizzata. Necessaria è anche una maggiore presenza delle donne nell'attività del partito. Al congresso regionale le donne erano poche e tra esse solo 4 casalinghe. In futuro dovranno esserci di più — è stato rilevato — per comprendere meglio i problemi della società pugliese.

Domenico Commisso

Sardegna: l'intesa punto di partenza per un governo di unità autonomista

Il senso della storia presente nell'assemblea dei comunisti sardi - I gravi problemi della crisi economica - L'evoluzione del quadro politico e istituzionale

Dal nostro inviato

CAGLIARI — C'è il senso profondo della storia nel congresso dei comunisti sardi: della propria storia, delle proprie origini, delle peculiarità insopprimibili che hanno segnato — per quanto lungo e faticoso — il cammino del partito, delle forze democratiche, della stessa idea autonomista.

E la storia è qui, presente in questa sala: vive nella testimonianza di uomini come Giovanni Lay e Luigi Polano, compagni di Gramsci e fondatori del partito; vive nell'esperienza dei minatori del Sulcis, dei braccianti di Orgosolo, dei pastori di Orgosolo, protagonisti di lotte memorabili; vive ai tresi nella consapevolezza nuova dei metallurgici di Porto Torres, dei chimici di Ottana, degli studenti di Sassari, delle donne di Nuoro, delle centinaia di delegati che — vicende, cultura, formazione le più diverse — costituiscono ormai il nerbo di una organizzazione salda, estesa, chiamata ormai a dirigere da sola o con altri — grande parte della società civile.

Il presente è figlio del passato, ricorda senza retorica Abdon Alinovi nel suo discorso conclusivo. E al passato — alle intuizioni di Antonio Gramsci, agli insegnamenti di Renzo Laconi, alla passione di Velio Spano — anche il dibattito di questo congresso continua ad attingere. Non è un inutile celebrativo se anche i dirigenti degli altri partiti — il sardista, il democristiano — a quel patrimonio di cultura politica sentono il bisogno di riferirsi nel loro intervento.

Non è solo un'ipotesi di sviluppo economico e di rinnovamento civile quella che i comunisti hanno cercato di compiere in questi trent'anni: ciò che assume valore storico — e Gavino Angius, poi riconfermato segretario regionale, lo ribadisce nella sua relazione — è stato lo sforzo di disincagliare l'idea autonomistica dalle secche paralizzanti del rebellismo e della sterile contrapposizione allo «Stato nemico» per immetterla invece — elemento originale e vivificante — nel mare aperto della moderna democrazia istituzionale.

Regione protagonista

«Bisogna partire ai fatti alla Sardegna» questa la convinzione — protestata e chiaramente sabauda — del tradizionale autonomismo di stampo borghese e liberale. Ad essa i comunisti per primi hanno opposto una concezione che parte sì nella autonomia e quindi nello Statuto speciale non *altra cosa* rispetto allo Stato, ma dello Stato repubblicano un'espressione legittima e insostituibile. Dunque la Regione come momento del pluralismo istituzionale, soggetto di democrazia, compartecipe delle scelte generali.

Non è molto lontano il tempo in cui questa lotta è stata resa più aspra dalle successioni centrali che che nella stessa Regione erano andate affermandosi, e dai gravi fenomeni di degenerazione che il proporzionale aveva consolidato. Ma il quadro dei rapporti politici — in Sardegna come altrove, e forse più che altrove — è oggi assai diverso.

L'incalzante avanzata del PCI (il venti giugno il 35,6 per cento dei voti, rispetto al 29,3 del '72) ha segnato il declino della egemonia DC, la sconfitta di ogni tentazione involutiva, l'avvio di quel processo di collaborazione tra le forze democratiche che ha più condotto, all'inizio di questa legislatura, all'intesa programmatica tra i partiti autonomisti e all'elezione di un comunista — il compagno Andrea Raggio — alla presidenza del Consiglio regionale.

Ed è ben chiaro — ha sottolineato Raggio — che l'intesa è cosa assai più ampia del contenuto non solo di un accordo su una piattaforma di rapporti tra le varie forze democratiche, ma addirittura comune ad un programma di governo e di potere solidale per la rinascita della Sardegna. Alla base della intesa vi sono i nuovi piani di rinascita e il programma triennale della nuova giunta che, dopo una crisi assai premessa obbligata e non certo indolore, hanno dato il proprio voto favorevole.

Ma non ci deve essere una contraddittoria esaltazione dell'intesa programmatica unitaria e di quella DC secondo cui i comunisti dovrebbero restare ancora da governo regionale? Non ci sarà una manifestazione evidente di immobilismo e di preoccupazione? La preoccupazione — risponde Francesco Macis, capogruppo comunista alla Regione — non giova alla Sardegna, ben più efficace apparirebbe la stessa intesa se ad essa si aggiungesse la costituzione di una giunta di unità autonomistica. Ed è appunto questo — precisa Angius — l'obiettivo che i comunisti si pongono. Altrettanto indispensabile e che l'intesa permetta di se tutta intera la vita politica della regione: non può ridursi, — come sembrano pretendere alcuni esponenti DC — ad un accordo di vertice tra i gruppi regionali, ma deve ispirare la pratica quotidiana, l'attività degli Enti locali, l'impegno complessivo delle forze autonomiste sarde in ogni sede, a Cagliari come a Roma.

Attuare ed estendere l'intesa, dunque, come condizione per dare positiva risposta alle attese, alle speranze, ai bisogni dell'Isola. E appunto di questo hanno parlato dieci delegati durante i tre giorni del congresso. La Sardegna subisce su di sé — in termini di disoccupazione, di arretratezza, di sottosviluppo — oltre agli effetti di una non indefinibile emarginazione geografica (che ben altro — e lo ha rilevato Umberto Cardia — potrebbe essere il suo ruolo nel Mediterraneo) anche quelli di un assetto produttivo che vuole sacrificare alla monocoltura petrolchimica ogni altra risorsa e ogni altra potenzialità.

Più gravemente che in passato la crisi ha quindi investito l'agricoltura, ha scosso il già gracile tessuto delle piccole e medie industrie (almeno cinquanta sono oggi sullo orlo del fallimento), ha provocato il rallentamento dei settori terziari, ha esercitato squilibri e lacerazioni. Da altra parte tocchi estremi di gestione aziendale, non meno che ragioni generali connesse alla logica monopolistica, fanno pesare in questi mesi gravi interrogativi sull'integrità e sulla prospettiva della stessa struttura industriale di base esistente nell'Isola (sono note le vicende dell'Anic-Montedison di Ottana o quelle dei impianti SIR).

Con drammatica urgenza si ripropone dunque la necessità di realizzare un giusto collegamento tra sviluppo industriale e piena utilizzazione delle risorse presenti nel territorio, forma imprescindibile per una seria politica di programmazione economica nazionale, che sottolineato Alinovi — del piano agricolo alimentare nazionale, dello sviluppo delle produzioni zootecniche, della forestazione, dell'irrigazione del potenziamento del sistema associativo nelle campagne, dell'incremento delle attività di commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli, con grande efficacia ne ha parlato Luigi Marras). E al tempo stesso emerge la necessità di uno sviluppo industriale diversificato che e stenda la base produttiva e offra prospettive di lavoro ai disoccupati, alle donne, ai giovani.

Nodi da sciogliere

Tutto questo non può che tradire la battaglia per un nuovo assetto produttivo della Isola a quella per una diversa direzione economica dell'intero paese, a quel «modo» del Piano della Montedison, delle Partecipazioni statali, della programmazione economica nazionale, dell'intervento nel Mezzogiorno, si intreccia strettamente. Per alcuni passaggi essenziali — ha detto Alinovi — c'è bisogno del massimo di coerenza da parte dello Stato, delle istituzioni, della stessa movimento democratico.

E' un compito di grande trasformazione democratica e civile — ha detto il compagno Giorgio Amendola — quello cui siamo chiamati: il nostro partito deve essere pienamente consapevole. Perché dalla Sardegna della sua storia, dalla sua vita, dalla sua esperienza l'intera società nazionale può trarre un importante contributo.

Eugenio Manca

Sarà presente il compagno Sandirocco

Domani ad Atessa si ricorderà il compagno Pietro Benedetti

ATESSA — Sarà ricordato — ad Atessa — il compagno Pietro Benedetti, fucilato dai nazifascisti a Roma, il 29 aprile 1944, al forte Bravetta: egli aveva poco più di 40 anni.

Pietro Benedetti è stato uno dei fondatori del partito comunista in Abruzzo: è stato il primo segretario della federazione di Chieti. La sua figura sarà ricordata da Luigi Sandirocco, segretario regionale del nostro partito.

D. Pietro Benedetti, così scrive Giorgio Amendola nelle sue «Lettere a Milano» (pagina 328), «Partì da Roma il 5 marzo 1944, avvolto per il fallimento dello sciopero. Ma non era solo questo il motivo di sconforto. Aveva dietro di me oltre nove mesi di aspra lotta. Quanti morti lasciato... Due casi, particolarmente, mi ritornano alla mente: il falegname Benedetti e l'avvocato Benedetti... ero andato nel laboratorio del primo, in una traversa di via Crescenzio, in via Properzio 39, pochi giorni prima del suo arresto. Era un vecchio militare di Atessa (Chieti) che, dopo aver sopportato tante sofferenze per la sua fede comunista, era finalmente sistemato a Roma come artigiano di valore, ricercato e apprezzato per la sua abilità. Era uno dei dirigenti della prima zona e lo avevo trovato calmo e riflessivo, particolarmente ben orientato, sempre volto a ricercare l'unità con altri militanti antifascisti. Era stato fucilato il 29 Aprile del '44».